

ALESSANDRO CASICCIA

CROLLI IN BORSA E ROMANZI D'AVVENTURE FINANZIARIE

1. Avide imprese

Fine anni sessanta dell'ottocento. Il Secondo Impero toccava il culmine della sua potenza. E Parigi si mostrava sempre più quel luogo prescelto della modernità che Baudelaire aveva scoperto. Scrivendo *Il denaro*, Émile Zola tracciava di quel mondo un affresco denso di contrasti. La sensualità veniva realisticamente a confondersi con il potere seducente del denaro; e l'eccesso di avidità creava un sovrapporsi di scopi e mezzi, un intreccio di quanto diciamo razionale con ciò che poi risulta irrazionale.

In un ambiente fosco e rumoroso come la Borsa era a quel tempo, vediamo muoversi l'affarista Saccard, tanto pieno d'immaginazione quanto privo di scrupoli, che crea dal nulla una banca dal nome altisonante cui vorrebbe affidare gigantesche operazioni a livello internazionale. Molti i punti di confronto e di somiglianza con i nostri giorni; ma certamente colpisce anche la differenza fra l'ambiente dei giochi finanziari descritto da Zola e quello degli Anni Duemila. Tanto risuonante di grida era allora la piazza d'affari di Parigi, tra rue Montmartre e rue Richelieu, quanto tecnologicamente filtrato e poco rumoroso, ma non certo meno inquietante, appare, nell'era globale, l'ambiente delle contrattazioni a Wall Street, a Tokyo, alla City.

Non solo nel palazzo della Borsa parigina ma anche nel marciapiede antistante, si udivano le voci affannate dei rialzisti e dei ribassisti. Dopo un periodo d'euforia, dopo l'intensificarsi della relazione tra affari, politica, informazione, a un certo punto la tendenza mutava. E cominciava una serie di contrastanti annunci, che preludeva al crollo del gigante bancario che Saccard aveva creato in modo molto inventivo e poco corretto. Per un po' aveva ben funzionato l'accanimento nell'ostentare, nel comunicare anche mostrando lussuosa opulenza, nel presentare alla ribalta una fortuna sicura; mentre il retroscena celava non solo intrighi luridi e oscuri ma anche spazi d'incertezza da cui il panico sarebbe infine scaturito trascinandolo nel baratro l'avventuriero (che poi si sarebbe in qualche modo salvato) e con lui un bel numero di azionisti (che invece sarebbero stati rovinati).

Incidentalmente, si può notare l'ambiguità del vocabolo *money*, usato nelle traduzioni in inglese del libro di Zola; e ricordare che la differenza tra moneta e denaro diviene oggi ancor più acuta grazie alle versioni digitali del "mezzo di scambio universale"¹.

La Parigi di allora stava per illuminarsi con le luci dell'Esposizione. Lo spettacolo della civiltà capitalistica raggiungeva il suo massimo splendore. Dopo qualche anno però la città sarebbe stata travolta da eventi tremendi. Come la sconfitta di Napoleone III. E come la breve, tragica vicenda della Comune. In altre opere di Zola notiamo l'impressione che in lui avevano suscitato i crudi eventi della Comune, inducendolo, da un lato a provare solidarietà con chi insorgeva contro il dominio alto borghese, d'altro lato a scorgere nel proletario in rivolta un tipo umano umiliato dallo sfruttamento, degradato dagli stenti, minato dai danni dell'alcolismo, ma anche predisposto a momentanee esplosioni di barbara violenza. In questa seconda rappresentazione, che emerge in talune pagine di *Germinal* (dove lo sguardo è turbato ma anche affascinato), vediamo trasparire qualche traccia dell'influenza esercitata su Zola dal poi criticato maestro Hippolyte Taine².

Nella gigantesca opera di Taine, le masse rivoluzionarie, emerse dall'oscurità in successivi momenti storici, erano state presentate come paurosi branchi di belve feroci. E in quella visione ansiosa e sprezzante veniva in qualche modo anticipata, come vedremo in seguito, una serie di studi e di scritti come quelli di Gabriel Tarde e di Gustave Le Bon, dedicati tra otto e novecento alla psicologia collettiva³. Dove l'entusiasmo così come la paura e il panico apparivano quali emozioni contagiose; stati d'animo che si diffondono; sentimenti collettivamente provati e al tempo stesso provocati⁴. (Sappiamo peraltro che analoghe emozioni potevano segnare anche meccanismi psicologici collettivi di diversa natura: come l'euforia dei mercati, il diffondersi di allarme, gli inquieti movimenti del capitale e delle borse).

¹ In proposito, si veda: Turri 2009. Il concreto della prima e l'astrattezza del secondo (prima per l'abolizione, nel 1971 della convertibilità, e oggi per la virtualità indotta dalle nuove tecnologie) emergono pienamente.

² Taine 1921 [1875-1893]; Palano 2010. Questo interessante saggio, sulla rappresentazione delle folle, ci ricorda come Zola, allievo di Taine prima di allontanarsene politicamente, non fosse riuscito a ripudiare del tutto l'interpretazione psico-patologica delle rivoluzioni, poi sviluppata a modo loro anche da Sighele e da Le Bon.

³ Tarde 1976 [1898] e 1901; Le Bon 1946 [1895].

⁴ Lettura indispensabile: Lefebvre 1973.

2. Letteratura come storia

A dispetto di tante tempeste, Parigi si sarebbe ben presto ripresa. Si delineavano con più chiarezza certe trasformazioni che Baudelaire aveva già percepito, e che nel secolo successivo il genio di Walter Benjamin avrebbe reinterpretato.

Luogo di splendore e insieme teatro di uno smarrimento, di una mutata percezione del tempo e dello spazio. Parigi metropoli luminosa si dilatava come un prodigio della tecnica, con le cristalline geometrie delle sue architetture, con le arditezze del suo sviluppo urbano, con le luci dei grandi magazzini. Ma Parigi si confermava anche, e più di prima, uno dei motori della grande finanza. Europea e non solo europea. E nella letteratura del tempo troviamo rappresentazioni efficaci delle mutazioni che erano in corso, tra cui il nuovo sviluppo delle società per azioni, il prossimo conseguente passaggio dei poteri al management e il nuovo spazio di gioco che il capitale azionario stava assumendo.

Però le piazze di Londra e di New York già ormai contendevano a Parigi un ruolo privilegiato nel mercato borsistico: quello d'esser teatro di ardite e spesso poco limpide avventure, fonte di curiosità per i letterati ancor prima che per gli economisti e gli analisti dei mercati. Fra i vari esempi di questa curiosità, si potrebbe ricordare anche *La piccola Dorrit*, dove Charles Dickens ci racconta dell'ingannevole piramide finanziaria creata dal banchiere Merdle. I metodi di questo avventuroso banchiere sarebbero stati parzialmente riprodotti nel 1920 da Charles Ponzi, e infine, negli anni Duemila, da Bernard Madoff, ingegnoso autore di "illusioni" finanziarie ma anche "colpevole rituale" designato a spiare molti peccati di altri grandi acrobati della vertiginosa Wall Street.

Lungo il secolo diciannovesimo, nell'accidentato terreno del gioco affaristico, già si erano snodate trame che non possiamo non confrontare con quelle che oggi quotidianamente udiamo, vediamo, leggiamo: uno svolgersi di eventi che allora le stesse scienze sociali, ancor giovani, coglievano solo in parte, tranne poche eccezioni; mentre toccava all'arte dei letterati descrivere a fondo le trasformazioni.

Era già accaduto in precedenza, quando le ingannevoli ascese sociali nella contraddittoria società francese erano state narrate da Stendhal attraverso la tragica esperienza di Julien Sorel ne *Il rosso e il nero*⁵. O quando un tema come quello della miseria del proletariato era stato esposto con realismo nei romanzi dello stesso Zola, oltre che in quelli di Victor Hugo o di Charles Dickens, assai più che nelle analisi delle scienze sociali. Possiamo ricordare anche che *La Commedia umana* di Honoré de Balzac era stata elogiata a suo tempo da Engels quale mirabile storia della nascente borghesia e

⁵ Sul tema, fra i pochi sguardi della scienza politica odierna vedi ad es. Boyd 2005.

della sua irruzione nella società nobiliare “ricostituitasi” con la Restaurazione⁶. Ma gli esempi di questo contributo della letteratura sono molti, come vedremo. Negli anni cinquanta, ad esempio, lo studio di Wright Mills sulla *middle class*, che poi meglio vedremo, fa ampio ricorso a citazioni e riferimenti letterari: da Balzac a Orwell. E pochi anni fa *L'educazione sentimentale* di Flaubert è stata vista da Bourdieu, non solo in quanto “fonte” per indagare la storia di un'epoca, ma anche come vera ricerca sociologica “spontanea”⁷.

Quanto rilevante sia stato, e in altro modo sia tuttora, il ruolo politico e sociale del romanzo, emerge anche da un'osservazione di Claudio Magris, in un libro a due voci da lui redatto con Mario Vargas Llosa⁸. Quest'ultimo, in un'opera precedente, si era chiesto: “Può esistere il mondo moderno senza il romanzo?”. Magris aveva a sua volta formulato una domanda reciprocamente analoga: “Può esistere il romanzo senza il mondo moderno?”. Ricordiamo anche che Lucien Goldmann considerò la forma romanzo insostituibile nel rappresentare la vita quotidiana nella società individualista del capitalismo⁹.

3. L'economia finanziaria come realtà e come interpretazione

Durante l'ottocento, sempre più decisivo si mostrava il ruolo della comunicazione. Quella pubblica, giornalistica, densa di notizie (vere o dubbie); ma parallelamente quella privata, consistente in segrete, privilegiate informazioni sull'imminente avvio di un nuovo movimento d'affari.

Nel 1885, Guy de Maupassant pubblicava il famoso *Bel Ami*, dove si descrivevano i poteri palesi e occulti all'opera nella Parigi d'allora, nuovamente affermatasi come capitale della Borsa europea e cuore di reti economiche mondiali. Il funzionamento di quella macchina era peraltro azionato da poco rassicuranti intrighi privati, in una stretta interconnessione tra finanza, politica affaristica e mezzi di comunicazione diffusa (essenziale, a quel tempo, l'editoria giornalistica)¹⁰.

Verso la fine dello stesso secolo XIX, molte cose stavano frattanto mutando. E, non dimentichiamolo, una serie di crolli si registrava nelle piazze europee e americane fino al 1883. Come abbiamo visto, la disinvoltura finanziaria dei grandi attori della borsa, della politica, del giornalismo veniva messa in piena luce in diverse opere teatrali e in romanzi di quel tempo: narrazioni di straordinaria chiarezza, dove dettagli

⁶ Per Engels (1888, *Lettera a Margaret Harkness*), si veda l'edizione storico-critica in corso di completamento delle opere complete di Marx ed Engels (*Marx Engels Gesamtausgabe – MEGA*).

⁷ Bourdieu 2002.

⁸ Magris – Vargas Llosa 2012.

⁹ Goldmann 1981.

¹⁰ Vedi anche Casiccia 2006, pp.33-43.

apparentemente minori, ma in realtà essenziali, possono ricondurre l'attenzione dell'odierno lettore ai problemi contemporanei.

Illuminante, ad esempio, il tratto di dialogo in *Un marito ideale* di Oscar Wilde (1895) dove il protagonista, sottosegretario agli affari esteri del governo britannico, racconta a un suo amico fidato l'incontro avvenuto molti anni prima con un potente finanziere. E confessa di avergli fornito informazioni riservate importanti.

Tutto questo dramma, seppure alleggerito da momenti di umorismo paradossale, è attraversato da un clima di dilemma morale connesso alla responsabilità per operazioni finanziarie azzardate e illecite coinvolgenti anche i pubblici bilanci. I brevi esempi qui portati dimostrano una volta di più quale funzione la narrativa e il teatro abbiano svolto nel sollevare il cofano del motore economia per mostrarcene gli ingranaggi e porre in luce l'azione del carburante sociale e psicologico.

L'importanza del rapporto fra scienze sociali e letteratura, e in particolare fra economia e letteratura, è stato sottolineato da molti studiosi vicini al nostro tempo; consapevoli del ruolo che l'interdisciplinarietà dovrà presto assumere. Qualcuno osserva che oggi gli economisti spesso "saccheggiano" i testi dei romanzi che parlano di affari e di Borsa, considerandoli "campionature di casi possibili". O talvolta addirittura strumenti per illustrare la natura di molti processi economico-finanziari¹¹.

Ma camminando su questo terreno dovremmo giungere a far luce anche su alcuni mutamenti prospettici. Lo sforzo, che abbiamo visto all'opera nei "romanzi economici" dell'ottocento, non solo di comprovare idealmente l'identità hegeliana di "razionale" e "reale", ma di associare positivamente ciò che appare predicibile con ciò che si reputa razionalmente spiegabile, tutto ciò sembra ora lasciare il posto a una visione nuova, complessa, dove eventi particolari assumono una funzione rivelatrice quanto decisiva.

Per un verso, vediamo permanere e affermarsi politicamente (spodestando la cultura politica stessa come fosse obsoleta) un'idea di economia non solo come espressione della realtà ma come costituzione essa stessa di ciò che è vero, oggettivo, reale. O che dobbiamo comunque ritenere tale. Al tempo stesso però, se c'è un ambito in cui vige più che altrove il principio nietzscheano che "non ci sono realmente fatti, ma solo interpretazioni", quest'ambito coincide proprio con la sfera dell'economia¹². Di quella finanziaria specialmente. Questa sfera, e così molte altre "realtà" (pensa a sua volta Baudrillard), noi le facciamo esistere nel momento in cui le rappresentiamo, le nominiamo, le concettualizziamo. Al tempo stesso però esse sembrano oggi disincarnarsi proprio nell'atto del loro realizzarsi: e trasformarsi così, prima in realtà misurabili e poi in entità virtuali, numeriche, digitali¹³.

¹¹ L'osservazione è di Enrico Reggiani (2009).

¹² Questo riconosce esplicitamente Maurizio Ferraris nell'articolo *L'illusione economica* ("la Repubblica", 12 Gennaio 2013). Cfr. Ferraris 2009.

¹³ Baudrillard 2013 [2007].

D'altra parte non possiamo dimenticare che Nietzsche, dopo aver appunto affermato che ci sono solo interpretazioni, aveva aggiunto che anche quella era a sua volta un'interpretazione¹⁴. E su questo occorrerà tornare.

4. Tempo matematico, finanza quantitativa

Alta è la presenza di strumenti fisico-matematici, nell'odierna modellizzazione delle operazioni finanziarie. E in particolare in quel settore di ricerche e applicazioni che prende il nome di "finanza quantitativa": una disciplina dove si affina e si insegna lo studio dei rischi connessi a un prodotto bancario, un derivato, un *credit default swap*. Sul piano delle applicazioni, si è passati così, da una più classica e artigianale capacità del lavoro del *trader* (che fino a ieri utilizzava prima di tutto il proprio personale intuito), a una dimensione "analitica", dove precisi algoritmi vengono applicati direttamente, "in automatico" per transazioni a breve termine. Le quali raggiungono una velocità di 22.000 operazioni al secondo.

Occorrerebbe peraltro ricordare che, già nel concludersi del secolo XIX, il mondo dei giochi finanziari era sembrato perdere molto del suo carattere intuitivo e avventuroso. Nuovi percorsi di ricerca parevano confermare che i valori dei titoli si orientavano in modo stocastico tendendo a disporsi lungo la curva "a campana" teorizzata da Gauss: una distribuzione di probabilità che associando caso e regolarità pareva rimuovere o almeno ridurre gran parte del "mistero" che aveva spesso circondato gli andamenti della Borsa.

Ma nel frattempo interveniva un processo di accelerazione e mutamento nella dimensione tempo, mentre quest'ultima veniva relativizzata dal pensiero scientifico e da nuove filosofie, che ne mettevano in discussione la presunta oggettività e linearità. Lungo il novecento, l'apparente "ordine" attribuito alle strutture economiche divenne effimero (o tale si rivelò) mentre molte visioni della realtà parvero ulteriormente mutare, presentando frequenti allontanamenti dalla media e delineando strutture viepiù complesse, meglio analizzabili con i modelli delle catastrofi e delle biforcazioni, con la matematica dei frattali, con la dinamica differenziale geometrica, e specialmente con la teoria del caos dove si conferma la "dipendenza da condizioni iniziali" (caratteristica particolarmente presente nell'economia finanziaria)¹⁵.

I processi caotici che, dopo avvisaglie apparentemente irrilevanti, segnano infine un precipitare di eventi d'enorme portata, hanno trovato varie espressioni in letteratura. Si potrebbe citare ad esempio il capitolo conclusivo del romanzo *Le correzioni* di Jonathan Franzen.

¹⁴ Ce lo ricorda Gianni Vattimo (2012).

¹⁵ Weatherall 2013.

“La correzione, quando alla fine arrivò, non fu lo scoppio improvviso di una bolla di sapone, ma un lento declino, un anno di piccole perdite sui mercati finanziari più importanti, una contrazione troppo graduale per fare notizia [...]” La protagonista del romanzo pensava agli anni Trenta ma non credeva che disastri di quelle dimensioni potessero ancora colpire gli Stati Uniti. E invece a un certo punto i mercati crollarono davvero¹⁶.

Quanto possa ritenersi “predicibile” un dato processo è dunque oggetto di discussione. E sono proprio i teorici del campo a mettere in guardia contro la sopravvalutazione di alcuni modelli, per quanto avanzati e sofisticati. Massimamente prudente in tal senso è proprio uno dei maggiori studiosi della materia: Emanuel Derman, che insegna *Financial Engineering* alla Columbia University¹⁷. Troppo spesso si sottovaluta, non solo l’ineguaglianza delle situazioni materiali, ma anche e soprattutto la varietà e l’instabilità dei comportamenti umani. Così pensa Derman. Ma quale è realmente, in tali comportamenti, il ruolo dell’irrazionalità?

Recenti studi neuroscientifici dimostrano che, a fronte di particolari stimoli cognitivi, si hanno risposte automatiche del cervello, le quali a loro volta si traducono in fenotipi del comportamento decisamente rilevanti per la vita sociale. E lo studio delle strutture cerebrali implicate in tali risposte mostra fino a che punto emozioni come la fiducia, la sfiducia, e in particolare la paura, siano essenziali nelle scelte di ordine economico-finanziario. Come vedremo, nel corpo dei romanzi che parlano di economia finanziaria, questi squarci sull’abisso delle emozioni sono tutt’altro che rari¹⁸.

Insomma, l’antinomia fra pretese di esattezza nei calcoli dell’“attore razionale” e presenza d’irrazionalità nei comportamenti umani costituisce uno dei temi ricorrenti nell’odierno racconto letterario, teatrale e cinematografico del mondo degli affari. Ma, tra i vari contrasti presenti in tali narrazioni, affiora anche un altro topos, non privo di ambivalenze morali: lo potremmo chiamare “l’epica dell’avidità avventurosa”.

Numerose narrazioni riguardanti i crolli che hanno segnato il presente stato di crisi sono riconducibili a tematiche di questo tipo. Molte hanno forma di romanzo, altre di racconto. O di soggetto cinematografico. Una citazione d’obbligo, tra i film, è quella dei due *Wall Street*, entrambi interpretati, con un intervallo di molti anni, da Michael Douglas, sempre sotto la regia di Oliver Stone. Celebre (e pieno di impliciti riferimenti storico-culturali) è “l’elogio dell’avidità” pronunciato dal protagonista.

Più avanti si darà qualche indicazione sul film *The Wolf of Wall Street*, diretto da Martin Scorsese e basato sull’autobiografia di un vero broker pirata. Ma nel considerare la produzione cinematografica un riferimento non meno dovuto va a *Margin Call*. In

¹⁶ Franzen 2002.

¹⁷ Derman 2004. Cfr. anche l’intervista con Riccardo Staglianò per “il Venerdì di Repubblica”, 28 dicembre 2012.

¹⁸ Nicoletti 2013. D’altra parte, come avremo modo di notare, emozioni quali soprattutto la paura segnano vari percorsi della filosofia e della pratica politica.

una grande banca d'affari, un improvviso allarme viene dalla casuale lettura, su un computer, del file contenuto in una chiavetta appartenuta a un funzionario appena licenziato. Grazie ai dati contenuti nel supporto, corredati di modelli matematici per elaborarli, si scopre la presenza di un pacchetto di azioni sostanzialmente tossiche che condurrà entro 24 ore al fallimento della banca stessa. E il *management* di questa si mobilita allora attraverso i vari suoi *brokers* per contattare la clientela e per ricuperare nel giro di una notte le diverse situazioni di debolezza. Il film è diretto da J. C. Chandor e interpretato magistralmente da un cast che comprende Jeremy Irons, Paul Bettany, Kevin Spacey e un grande Stanley Tucci.

5. Letteratura finanziaria e "illegalità acquisitiva"

Fra i vari esempi di duplice narrazione, letteraria e cinematografica, intorno alle tempeste della Borsa, è impossibile dimenticare, sia il film *Cosmopolis* diretto da David Cronenberg, sia il romanzo di Don DeLillo da cui è tratto. Nel capitolo secondo, una giovane donna definita "esperta di teoria" invita il protagonista (il miliardario boss della Packer Capital) a non credere nell'esistenza di "realità analizzabili", di "dinamiche e forze prevedibili": "invece sono tutti fenomeni casuali. Tu applichi la matematica e altre discipline, okay, Ma alla fine hai a che fare con un sistema incontrollabile. Isterismo ad alta velocità, giorno per giorno, minuto per minuto" (DeLillo 2003: 74). Intanto, nel cuore di Manhattan, è in corso una manifestazione di anarchici che la polizia tenta di reprimere e degenera in vandalismo. (DeLillo scrive nel 2003, molti anni prima del movimento *Occupy*). Il tumulto si concentra davanti al Nasdaq Center. Si sente il rumore di vetrine infrante, di lastre di cristallo che cadono sul marciapiede. Su una nota facciata in Times Square scorrono ancora le notizie della Borsa. Frattanto continuano a moltiplicarsi incidenti di ogni tipo, non solo in strada ma anche all'interno degli edifici. E poi, sul grande display elettronico, appare sorprendentemente una scritta destinata a rendere celebre il libro e ancor più il film: "Uno spettro si aggira per il mondo – lo spettro del capitalismo"¹⁹.

Le opere di DeLillo sono anche considerate appartenenti al genere *system novels* insieme a quella di Thomas Pinchon, William Gaddis, Robert Coover, dove si applica il paradigma scientifico della Teoria dei Sistemi; e dove si pongono interrogativi inquietanti su temi come i grandi attentati, o come i "misteriosi" movimenti del mondo finanziario. Guardando sempre al rapporto fra romanzo e cinema intorno all'epica del

¹⁹ La frase – come spesso accade nella scrittura di DeLillo - può apparire disorientante. Credo alluda alla natura non solo distruttiva ma anche autodistruttiva del capitale nelle sua forma attuale. Quando Marx scriveva *il Manifesto* del Partito Comunista, lo spettro era ovviamente quello del comunismo. Ed era per motivi molto diversi da quelli attuali che le notti dei capitalisti potevano divenire inquiete.

grande *business* e alla caduta delle borse nel nuovo millennio, altri casi beninteso possono essere citati. Un certo interesse ad esempio, per ragioni che poi vedremo, merita *Too Big to Fail* scritto da Andrew Ross Sorkin, e tradotto in film TV da Curtis Hanson nel 2011, con attori del livello di William Hurt, Paul Giamatti, Edward Asner. La narrazione si svolge, ovviamente con una dose di *fiction*, non in uno spazio immaginario ma sul terreno delle note vicende che realmente avevano coinvolto Lehman Brothers nel 2008. E appaiono sulla scena personaggi molto reali, come Ben Bernanke o Warren Buffett (Sorkin 2013). Comunque, del libro di Sorkin tratteremo ancora quando considereremo la contaminazione tra due tracciati di racconto: le avventure dei finanzieri e quelle degli avvocati d'affari.

Non sarebbe giusto però dimenticare diversi altri apporti alla piuttosto vasta produzione letteraria su questi temi. Le tempeste che tra la fine del secondo millennio e l'inizio del nuovo hanno travolto Wall Street, la City e le altre Borse in Europa e Asia, hanno trovato una loro descrizione in numerose opere, forse più "di consumo": racconti e romanzi del genere *financial thriller*, dove sono presenti complicate astuzie e amore del rischio, ma anche belle donne, lusso esibito e pretenziosa eleganza, scene di sesso, misteriosi omicidi e anche suicidi. E spesso, dietro qualche rivestimento moraleggiante, sembra venir di fatto stimolato un sentimento diffuso nei primi anni duemila, benché coperto da formali condanne: il fascino dell'audace affarista, l'ammirazione invidiosa, il culto del finanziere pirata.

Un discorso a parte meriterebbe il romanzo di Walter Siti, *Resistere non serve a niente*. La narrazione ha come protagonista un *bankster*, e mostra la frequente compresenza di criminalità e ardite operazioni finanziarie, con l'uso spregiudicato di operazioni tanto rapide quanto devastanti. In più parti ricorre il tema dell'intuito "infallibile" che suggerisce al protagonista cosa comprare e cosa vendere. "Tommaso fa valere la tecnicità del suo istinto e mette a segno colpi da cannibale [...]" In altre pagine però, in apparente contrasto con questo primato dell'intuito, veniamo avvertiti: "Si fonda tutto sul calcolo delle probabilità" – dice il personaggio – "è un processo stocastico".

Certo Siti è consapevole di quante discussioni potrebbero nascere su questo tema; di quanto illusoria sia la convinzione apparentemente mostrata dal personaggio circa le certezze oggettive assicurate dai modelli probabilistici. Questi, nondimeno, una certa efficacia possono mostrarla. Quanto ci dicono può risultare come attendibile nella misura in cui ogni operazione finanziaria si fonda su interpretazioni e ipotesi ("razionalmente" fondate o spesso intuitive) circa le attese e le potenziali scelte degli altri attori presenti sulla scena; essi pure a loro volta mossi da aspettative e interpretazioni di segni che provengono dal mercato. Di certo, i lavori di Walter Siti hanno avuto tante recensioni e hanno meritato tanti premi che appare superfluo dissertarne qui. Possiamo aggiungere che quel successo ha indotto ancora altri italiani a cimentarsi con il romanzo finanziario. È il caso in primo luogo del romanzo *I diavoli di Brera*, protagonista diretto di complesse vicende nella City e a Wall Street.

Però vale ora la pena di toccare un altro punto del lavoro di Siti: quello dell'interesse che l'odierno lettore può provare per l'immoralità dei personaggi. (Specie se vincenti.) In un'intervista dell'estate 2013 l'autore parla del "fascino del male". "Se il male non avesse un lato attraente, chi lo praticherebbe?" E – noi potremmo aggiungere – chi ne leggerebbe la narrazione²⁰?

Beninteso non è del tutto certo che si tratti solo di fascino del male. In altra sede sviluppo alcune riflessioni riguardo alla letteratura e al cinema al tempo dell'altro grande crollo. Già ora però viene naturale un confronto tra le narrazioni di allora e quelle che qui indichiamo, riguardanti i primi anni duemila. Molte cose erano diverse come meglio vedremo. Tuttavia anche allora, a partire dalla produzione americana di romanzi ma soprattutto di cinema, l'illegalità acquisitiva attirava l'attenzione di lettori e spettatori. I riferimenti al grande business e agli speculatori spregiudicati non mancavano. Ma delle narrazioni riguardanti il rapporto fra denaro e crimine, almeno nei primi anni trenta, l'"eroe" vero fu il *gangster*. Ora però chiudiamo l'inciso e torniamo a occuparci del racconto intorno alle illegali e mirabili manovre attuate dai grandi speculatori in questo nostro secondo millennio.

6. Emozioni e predizioni

Fra le molte opere narrative del primo decennio del duemila (opere ritenute "minori" e raggruppabili nella categoria del *financial thriller*) alcune potrebbero essere ricordate per la qualità della scrittura. Qui mi soffermo inizialmente su una, dove si presenta in piena luce il rapporto cui si accennava più sopra, tra scienze fisico-matematiche e operazioni finanziarie. Si tratta de *L'indice della paura*, di Robert Harris. Il protagonista, Alex Hoffman, fisico di formazione, è ora gestore di un *hedge fund* configurato secondo originali algoritmi da lui stesso concepiti ed elaborati. Inizialmente, lo troviamo nel suo studio mentre sfoglia una rara edizione (1872) di un'opera di Charles Darwin, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*. L'ha ricevuta da un ignoto donatore. Generoso ma al tempo stesso forse minaccioso. L'opera è corredata da foto d'epoca vittoriana, che ritraggono il viso di persone internate nei manicomi di quel tempo, persone preda di emozioni violente, fra cui primeggia il terrore: un'emozione arcaica che caratterizza l'animalità dell'*homo sapiens*. (La paura ha improntato anche tanti eventi politici negli ultimi due secoli: tanto nell'animarsi di folle in rivolta, quanto nell'affermarsi di tragiche dittature. E in altro modo sembra oggi

²⁰ Vedi: "Vi affascino col male", intervista di Siti a Maria Cristina Palieri (Siti 2013).

riprodursi nei momenti drammatici delle crisi borsistiche. Ma l'emozione paura è stata anche al centro di riflessioni filosofiche intorno all'esistenza dell'uomo moderno)²¹.

Hoffman è in qualche modo turbato dal dono. E ne ha motivo, come scoprirà il lettore guardando lo svolgersi successivo degli eventi.

Detto per inciso, quella rara edizione di Darwin è una delle poche apparizioni, nel romanzo, di un testo librario. Nell'ambiente descritto da Harris, ogni cosa stampata su carta è addirittura vietata. Naturalmente, la descrizione di un mondo tutto digitale si alterna alle vicende private. Ma in un capitolo d'importanza centrale udiamo il protagonista dichiarare, durante una riunione, che *i suoi prodotti algoritmici traggono enormi fortune proprio dalla più antica delle emozioni: il panico*. Perché, quanto più gli esseri umani sono spaventati, tanto più si comportano in modo prevedibile. Quindi, quanto più esattamente l'algoritmo riuscirà a modellare una strategia rispondente a queste (apparenti?) oscurità della ragione, tanto più sarà avvantaggiato; e avrà un margine competitivo incomparabile. In tre anni, questo obiettivo era stato raggiunto in misura larghissima: mentre i mercati crollavano, l'*hedge fund* di Hoffman aveva garantito un ricavo dell'83 %.

Nello svolgersi della narrazione ricorrono anche situazioni che parrebbero ricordare certi giochi dell'apparenza descritti già nei romanzi dell'ottocento: ad esempio l'ostentazione del lusso (ovviamente anche uno yacht di 65 metri) da parte del socio di Hoffman, come dimostrazione pubblica, ai potenziali clienti, che "si sa come si fanno i soldi". Questo socio ha di fatto il potere decisionale pur non possedendo competenze matematiche. Anche fuori dai romanzi, nella realtà delle decisioni finanziarie, tali competenze sono molto di rado possedute dal *top manager*. Il quale però è generalmente abile nel mascherare la propria ignoranza in materia, come risulta da un'interessante ricerca di Sennett sull'ambiente di Wall Street²². Del resto, non è da escludere, in un futuro non lontano, la sostituibilità di molti fra gli operatori del *trading*. Le banche infatti potrebbero presto dotarsi di nuovi programmi in grado di sostituire almeno in parte l'abilità matematica di questi specialisti²³. Tale sostituibilità è tanto più raggiungibile quanto più alto è il grado di formalizzazione delle operazioni di cui discutiamo. Ma in senso più generale potremmo considerare tutto ciò come un'altra forma del superamento tecnico dell'opera dell'uomo. (Come ad esempio accade nel mondo industriale, con certe forme di nuova robotizzazione; o con altre innovazioni risparmiatrici di lavoro tecnico: non soltanto manuale.)

²¹ Della paura come "stato essenziale dell'esserci" trattò particolarmente Heidegger in *Essere e tempo*. Sul tema e le sue implicazioni politiche tornarono periodicamente diverse correnti di pensiero.

²² La ricerca è inclusa in uno dei capitoli di: Sennett, *Together* (2011, tr. it. 2012).

²³ Vedi intervista a Gallino, in "la Repubblica", 10, 5, 2013.

7. Gli algoritmi non hanno immaginazione

Non seguiamo qui lo svolgimento del romanzo di Harris, che parrebbe talvolta invadere lo spazio di un altro genere letterario: quello della *science fiction*. Diciamo soltanto che tutto culminerà tragicamente. Quello che invece occorre notare è la tendenza del personaggio Hoffman verso la dimensione cosiddetta del “*postumano*”. Egli è pervaso dall’ossessione dell’intelligenza artificiale. Non però – si badi bene – come mera replicazione della mente umana (che egli vede così vulnerabile, inaffidabile, obsolescente) ma come qualcosa che va al di là dell’umano, che lo supera; e che anzi in certo modo vi si oppone. Noi umani – pensa – siamo ancora come ci descriveva Epitteto: turbati e allarmati dalle impressioni che abbiamo delle cose. Gli algoritmi, invece, non hanno immaginazione, non vanno nel panico. Semmai il panico lo sfruttano.

Leggendo Harris ci troviamo ancora una volta di fronte al superamento cui accennavamo più indietro, della certezza positivista di poter associare il razionale con il prevedibile, di ritenere preannunciabile un evento in quanto razionalmente spiegabile. Nell’algoritmo di Hoffman, il valore ricavato dipende da andamenti del comportamento umano che sono prevedibili, certo; ma non perché razionali bensì proprio perché irrazionali. La formula che riuscirà ad aggiustare ancor meglio la propria strategia in risposta a questi (apparenti) misteri, avrà un margine competitivo enorme.

Ma i processi messi in atto così, sfuggono ovviamente al controllo umano, entrando in una spirale di retroazione. E - per una “eterogenesi dei fini” dove il calcolo razionalmente perfetto si ritorce nel proprio opposto – tutto ciò provocherà sequenze pressoché inarrestabili di disastri e tragedie.

Forse qualche tendenza semplificante potrà trovarsi, nel romanzo qui citato: riguardo, per esempio, agli effetti della paura. Ci si può chiedere infatti: è davvero possibile ottenere modelli sufficientemente efficaci per analizzare, spiegare, prevedere, eventualmente produrre o sfruttare, certi comportamenti? E così certi automatismi, certi tempi di decisione nel funzionamento di un sistema finanziario? O siamo piuttosto di fronte a derive di fenomeni psicologici collettivi il cui andamento non possiamo conoscere del tutto? Alludo, per intenderci, a quel panico che indubbi effetti produce, ma che si manifesta con tempi non sempre prevedibili. Potrebbe avere ragione quella “esperta di teoria” che istruiva il protagonista del romanzo di DeLillo?

È anche per queste ragioni che, quando sono attive dinamiche di gruppo, viene suggerito l’utilizzo di approcci il più possibile interdisciplinari: dove matematica e psicologia si combinano con la sociologia, soprattutto con l’economia. È pensabile che solo attraverso una tale molteplicità di strumenti si renda possibile elaborare modelli affidabili intorno al modo in cui, nel mondo finanziario, gli attori pensano, agiscono, interagiscono. Ed è in tale spazio che vanno a collocarsi discipline di formazione relativamente recente come le neuroscienze e l’economia comportamentale.

Ma anche indipendentemente da tali apporti teorici e metodologici, è noto come la problematica del “panico” si presenti in uno spazio che tende a dilatarsi. Se l’aumentare della domanda di un titolo ne fa salire il prezzo e questa salita causa un ulteriore aumento di domanda, ecco allora che la “bolla” finanziaria si autoalimenta fino a che un evento di pur esigua rilevanza non induca qualcuno a vendere scatenando un effetto valanga. Sappiamo che ciò accade, anche se non possiamo prevederne con assoluta esattezza il momento. La controllabilità degli effetti delle transazioni finanziarie, anche da parte degli stessi operatori, diviene progressivamente problematica trattandosi ormai in misura crescente di transazioni che si attuano automaticamente e a brevissimo termine, come più sopra abbiamo osservato.

Ciò non vuol dire affatto che i processi più rilevanti sfuggano immancabilmente al controllo e alle strategie dei vertici della grande finanza. I portavoce di questa (le agenzie di *rating*, ad esempio, ma non solo), possono emettere messaggi allarmanti in grado di creare ad arte una situazione simile allo stato d’eccezione. Una situazione da cui possono scaturire effetti gravemente preoccupanti nella sfera politica, come quando vengono di fatto sospesi o almeno ridotti i normali processi democratici²⁴. Ma – a differenza che nello stato d’eccezione classico – le conseguenze possono essere ancor più inquietanti; perché tutto ciò può accadere senza che i singoli governi vedano accresciuti i propri spazi di manovra. (Secondo alcuni punti di vista critici, questo spostamento di poteri in una situazione di reale o presunta eccezionalità sarebbe in certo modo avvenuto nella zona euro dopo il 2010).

Quanto poi al problematico rapporto fra democrazia e sentimenti diffusi di instabilità e timore, occorrerà discuterne più avanti.

Noto, per inciso che le narrazioni più caratterizzate da riferimenti alla storia reale (tra cui anche il romanzo di Sorkin più indietro citato e su cui torneremo) inducono a riflettere su una serie di problemi. Prima di tutto su quell’insieme di innovazioni e riduzioni di controlli che, a partire dall’ultimo scorcio del passato millennio, aveva in qualche modo permesso il proliferare di comportamenti illegali nel mondo degli affari. Sull’onda dell’ideologia neoliberista, erano stati rimossi molti degli ostacoli che la legislazione anche degli Stati Uniti precedentemente poneva allo scivolamento verso l’aggiotaggio, l’*insider trading*, l’abuso di posizione dominante. Ma erano anche state alleggerite le sanzioni riguardo al falso, alla corruzione di pubblici ufficiali, all’appropriazione indebita. Oltre che alla distrazione di fondi, o alla frode fiscale. Lo scivolamento verso pratiche poco limpide e poco leali era stato così non solo indirettamente incoraggiato ma (sottolineiamo) per molti aspetti imposto, considerato lo svantaggio competitivo di cui soffrirebbe un attore desideroso di operare sempre

²⁴ Si veda, ad esempio l’articolo di Krugman Paul, *La dittatura dell’uno per cento* (“La Repubblica”, 27 aprile 2013), o l’intervista di Roberto Ciccarelli a Christian Marazzi (“Il manifesto”, 30 aprile 2013).

nello stretto rispetto della trasparenza, della legalità, della lealtà verso gli altri attori. E qui sarebbe anche troppo naturale un riferimento a Hobbes e alla Teoria matematica dei giochi²⁵.

Forse è superfluo anche rilevare come il clima di generale attenuazione di vincoli abbia reso ancor più frequente l'oblio o la sottovalutazione di ogni forma di responsabilità sociale dell'impresa nei confronti dei lavoratori, dei piccoli azionisti, degli *stakeholders* in genere.

Da tempo ormai, si aprono numerosi interrogativi riguardanti le ambivalenze della reputazione e i problemi della fiducia nelle aspettative e nelle decisioni in campo finanziario. E non meno numerose si pongono le domande intorno all'operato delle autorità di controllo, delle società di revisione contabile, delle agenzie di *rating*. Alcune condanne esemplari comminate durante lo scorso decennio costituiscono casi di colpevolizzazione rituale entro uno scenario dove restano impuniti centinaia di trasgressori²⁶

8. Ancora sul genere *financial thriller*

Ma torniamo a parlare dei romanzi che a tali contraddittorie e illegali vicende si ispirano. Oltre a Sorkin e ad Harris, potremmo citare una lunga sequenza di autori del genere *financial thriller*. A parte un precedente non fortunato libro di Ken Follett giovane²⁷, e a un romanzo di Tom Wolfe ambientato in un mondo rampante di Wall Street ma risalente al lontano 1987 (*Il falò delle vanità*), limitiamoci qui a ricordare, per quanto riguarda l'ultimo decennio, le prove di Christopher Reich (*L'affare Mercury; Il clan dei patrioti; La scalata*), di Stephen Frey (*Il fondo avvoltoio*), di Jordan Belfort (*Il lupo di Wall Street*), e di altri fra cui Linda Davies (*Nido di vipere; Nel mirino*) e Peter Spiegelman²⁸. Il libro di Belfort è l'autobiografia di un vero *broker* pirata. Dopo un

²⁵ Sul *Leviathan* di Hobbes, e sulla sua lettura alla luce della *Game Theory*, vedi: Gauthier 1969 e 1987; Kavka 1986. Per un confronto con Rousseau, vedi anche Casiccia 1989.

²⁶ Oggi si aprono dunque numerosi interrogativi riguardanti le ambivalenze della reputazione, i problemi della fiducia, quella personale e quella sistemica, la sua rilevanza nelle aspettative e nelle decisioni in campo finanziario; e non meno numerose si pongono ovviamente le domande intorno all'operato delle autorità di controllo dei mercati, delle società di revisione contabile, delle agenzie di *rating*.

²⁷ Si tratta di *Alta Finanza*, un noir ambientato nella City e pubblicato sotto lo pseudonimo di Zachary Stone.

²⁸ Di Spiegelman, oltre al romanzo *Un ricatto rosso sangue*, e numerose altre opere, va menzionata la grossa raccolta di *short stories*, dal titolo eloquente *Wall Street Noir*, 2009, Alet Padova. Tra i diciotto contributi ricordiamo uno dello stesso Spiegelman (*Cinque giorni al Sunset*), e poi quelli di S.Rhodes, T.Phelan, T.Broderick, J.Fusilli, D.Noonan, R. Aleas, L.Light, J.Hime, P.Blauner, M.H.Smith, M.Abbott, J.Starr, J.Burdett, H.Blodgett, L.Sanders, R.F.Coleman.

periodo trascorso in carcere, Belfort ora “stranamente” insegna in una scuola di *management* e gestisce uno show in una tv privata. Da quelle memorie, Martin Scorsese ha tratto recentemente un film lungo, denso di colori, immagini di opulenza e nudi femminili, interpretato da Leonardo Di Caprio, un film dove trasgressione e successo si incrociano e sovrappongono; dove l'eccesso di avidità e potere si esprime nel praticare inganni e corruzione; ma contemporaneamente si traduce anche nell'ostentare di continuo un lusso estremo, oltre che nel praticare sesso promiscuo e assumere droga.

Quanto alle opere di Reich vediamo in quelle pagine emergere, come in quelle di Frey, l'importanza delle “informazioni riservate” (quand'anche illegali ovviamente) nella valutazione di un pacchetto azionario. Un altro romanzo di Frey ci parla di un fondo speculativo che investe, ottenendo grossi ricavi, proprio sul crack del mercato immobiliare di Manhattan. Più volte nei lavori di Frey (*Takover* è un esempio) si ribadisce che le banche d'affari non apprezzano una crescita lenta e costante di valore: le banche d'affari hanno bisogno d'instabilità per ottenere grandi guadagni. Anche in uno dei romanzi di Linda Davies si racconta di soffiare “vincenti”, dove trionfa l'*insider trading*. E si descrivono operazioni colossali: “Il denaro urlava lungo i cavi, mentre la sua provenienza svaniva in un labirinto di trasferimenti elettronici che lo spostavano, lo nascondevano, lo dividevano...”. Ma molti altri autori andrebbero aggiunti alla lista, tra cui Petros Markaris, Adam Haslett, Lucy Prebble, Emma Lathen. I libri di tutti questi autori, pur se di non altissima diffusione, sono stati tradotti e pubblicati in Italia da case editrici molto attive sul mercato, come Mondadori, Rizzoli, Einaudi. O come la sezione libraria de il Sole 24 Ore, che ha aggiunto anche qualche autore italiano, con un'esperienza nel campo e uno pseudonimo anglosassone. È il caso di John Stitch, alias Claudio Scardovi, che insegna alla Bocconi ed era stato a lungo *managing director* di Lehman Brothers e poi di Nomura. Il suo romanzo, *Lupi & Husky*, uscito nel 2009, non può non sorprendere. Infatti vi è narrata con precisione la rischiosa avventura del Monte dei Paschi, che noi mortali conosciamo ora ma che ha dietro una storia di qualche anno. Nel libro c'è tutto quel che oggi emerge giorno per giorno: dall'OPA agli “spezzettamenti”. Naturalmente con nomi cambiati. La Lehman (coinvolta nella questione dei “derivati”) si chiama Jcc, il Monte dei Paschi diventa Banca di Perugia e Assisi, Abn Amro diventa HGB, il Santander prende il nome di Banco de Comercio, e l'Antonveneta quello di Banca delle Alpi²⁹.

Tra le prove italiane, in una lista a parte andrebbe poi collocato, anche per il particolare linguaggio, un affresco letterario di Genna, *L'anno luce*, dove l'“apparente” protagonista, *manager* molto spregiudicato di una *corporation* multimediale, tenta di resistere a sua volta, a torbide manovre di scalata.

²⁹ Su questa strana coincidenza, che banalmente definiremmo “inquietante”, vedi Perniconi 2013.

9. Scandalizzata fascinazione

Nella crisi mondiale che iniziò nel nuovo millennio e tuttora attraversiamo, un'innumerabile quantità di esistenze è stata travolta e schiacciata. Mentre anno dopo anno venivano alla luce le ardite operazioni, insieme alle irregolarità e agli errori, dell'élite finanziaria, quest'ultima diveniva oggetto di un crescente (e ambivalente) interesse dei media e del pubblico. Da tempo ormai l'élite finanziaria aveva attirato un'attenzione pari a quella che invece perdeva la sorte del cittadino comune. Non solo in Europa. Già nel 2005 Ilvo Diamanti aveva notato, nell'informazione diffusa, l'ormai scarsa o nulla visibilità degli operai; come degli impiegati peraltro, pubblici e privati. E in generale del ceto medio in declino. Anche dei piccoli imprenditori che qualche anno dopo avrebbero riconquistato qualche attenzione per una sequenza di suicidi. Al centro della scena si vedevano ormai subentrare altri attori: soprattutto maghi della finanza e uomini d'affari³⁰.

E cosa abbiamo visto nel mondo della letteratura? Cosa abbiamo trovato nei luoghi del web o della carta stampata, dove si concentrava l'interesse del lettore e dello scrittore? Cosa ha significato la discreta tenuta, nel mercato editoriale del primo decennio del duemila, del genere *Financial Thriller*, benché presto e largamente superato dal romanzo erotico o *porno-soft*? Come mai è sembrata così orientarsi, per diversi anni, l'attenzione di molti lettori, retroagendo a sua volta sulle scelte dell'editore?

Qualcosa di apparentemente simile era accaduto negli anni novanta con il genere *Legal Thriller*³¹. Che raggiungeva peraltro un mercato di molto maggiore ampiezza. Anzi, l'autore più noto in questo genere, vale a dire John Grisham, si era collocato nella piccola cerchia dei narratori che vendevano oltre cento milioni di copie³². Attingendo a quella fonte e insieme alimentandola, anche cinema e televisione contribuirono a rendere gli avvocati protagonisti della vita pubblica americana. Offrendo forme private di difesa, gli studi legali parevano poter attenuare qualche preoccupazione del cittadino comune di fronte allo smantellamento (già in corso dopo la svolta reaganiana) di tante pubbliche funzioni e protezioni. Ma in generale la professione forense era valutata, onnipresente e molto influente, sia a Washington sia nel mondo delle banche e delle assicurazioni. In effetti, non è indifferente la presenza di avvocati anche nelle narrazioni cui già si è accennato, riguardanti le avventure finanziarie: avventure che spesso si

³⁰ Cfr. Diamanti 2005.

³¹ Dopo Scott Turow, *Presunto innocente* (cui farà seguito, 23 anni dopo, 2010 *Innocente*), si ricorda appunto John Grisham, autore di *bestsellers* come *Il socio* e *Il cliente*, insieme a molti altri successi. Fra gli altri autori appaiono Siegel Sheldon, con *Special Circumstances* e Lisa Scottoline Lisa, con *Il prezzo del silenzio*.

³² Insieme a Ken Follett, Stephen King, Patricia Cornwell, Dean Koontz, Jackie Collins, James Patterson, Danielle Steel, J.K. Rowling.

muovono, come abbiamo visto, in un'area di confine tra lecito e illecito. Un caso è quello già citato, del libro di Sorkin, dove il consulente legale interagisce con il manager finanziario, il banchiere fa pressioni sul membro del governo, l'amministratore delegato si rivolge al grande avvocato. Un esempio più nostrano di connessione tra *legal* e *financial* potremmo trovarlo nel romanzo *Studio illegale*, di Duchesne (nome d'arte di Federico Baccomo). Si narrano le operazioni ardite di uno studio di avvocati d'affari; e la trama naturalmente si estende da Milano a parti lontane del globo. Una scrittura rapida e ironica, un flusso di pensieri, fatti, onomatopie, espressioni "italo-inglesi".

All'inizio del nuovo millennio parve dunque che l'interesse del pubblico si indirizzasse in qualche misura verso ciò che accadeva nell'*inner circle* di un'oligarchia di finanziari, banchieri, avvocati d'affari: dentro quegli uffici e quelle sale per computer dove si manovrava con così scarsi scrupoli e si competeva con tanta sfida al rischio e tanta ammirevole astuzia. Forse c'è una ragione in questo voler vedere l'interno del congegno: forse è il giusto desiderio di non restare a guardar dal di fuori senza comprendere le segrete manovre. Certo è che quando queste manovre vengono enunciate dai media, e ancor più quando vengono descritte minutamente da romanzieri (alcuni dei quali possono dirsi esperti in quanto erano stati direttamente attivi in quelle "segrete stanze") ecco che allora si mette in moto quasi inevitabilmente un ambiguo effetto, un effetto di scandalizzata fascinazione...

BIBLIOGRAFIA

- BAUDRILLARD J. (2013), *Perché non è già tutto scomparso?*, tr. it. Castelvecchi, Roma.
- BENJAMIN W. (1966), *Baudelaire e Parigi*, in Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti* a cura di R. Solmi, Einaudi Torino.
- BENJAMIN W. (2000), *I Passages di Parigi*, tr. it. Einaudi, Torino.
- BOURDIEU P. (2002), *Campo del potere e campo intellettuale*, tr. it. Manifestolibri, Roma.
- BOYD R. (2005), *Politesse and Public Opinion in Stendhal's "Red and Black"*, in "European Journal of Political Theory", 4, 4, pp. 367-392.
- CASICCIA A. (1989), *Razionalità, passioni, strategie*, Franco Angeli, Milano.
- CASICCIA A. (2000), *L'azione in un'era di incertezza*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- CASICCIA A. (2004), *Il trionfo dell'élite manageriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CASICCIA A. (2006), *Democrazia e vertigine finanziaria*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CASICCIA A. (2008), *Lusso e potere*, Bruno Mondadori, Milano.
- CASICCIA A. (2011), *I paradossi della società competitiva*, Mimesis, Milano-Udine.
- DELILLO DON (2003), *Cosmopolis*, tr. it. di S. Pareschi, Einaudi, Torino.
- DERMAN E. (2004), *My Life as a Quant. Reflections on Physics and Finance*, John Wiley & Sons, Hoboken, NJ.
- DERMAN E. (2012), *Models. Behaving. Badly. Why Confusing Illusion with Reality Can Lead to Disaster, on Wall Street and in Life*, Free Press, New York.
- ENGELS F. (1888), *Lettera a Margaret Harkness*, in *Marx Engels Gesamtausgabe (MEGA)*, Akademie Verlag, 12 vols.

- FERRARIS M. (2009), "Introduzione" a M. G. Turri, *La distinzione fra moneta e denaro: ontologia sociale ed economia*, Carocci, Roma.
- FRANCHI M. – SCHIANCHI A. (2009), *Scelte economiche e neuroscienze*, Carocci, Roma.
- FRANZEN J. (2002), *Le correzioni*, Einaudi, Torino.
- GAUTHIER D. (1969), *The Logic of Leviathan. The Moral and Political Theory of Thomas Hobbes*, Clarendon Press, Oxford.
- GAUTHIER D. (1987), *Morals by Agreement*, Oxford University Press, New York.
- HEIDEGGER M. (1974), *Essere e tempo*, Longanesi, Milano.
- HOBBS TH. (2005), *Leviathan* [or. 1651], Editori Riuniti, Roma.
- KAVKA G.S. (1986), *Hobbesian Moral and Political Theory*, Princeton, Princeton University Press.
- LE BON G. (1946), *Psychologie des foules* [or. 1895], Alcan, Paris, tr. it. *Psicologia delle folle*, Antonioli, Milano.
- LEFEBVRE G. (1973), *La grande paura del 1789*, Einaudi, Torino.
- MAGRIS C. – VARGAS LLOSA M. (2012), *La letteratura è la mia vendetta*, Mondadori, Milano.
- MARX K. (1964), *Il Capitale, Critica dell'economia politica*, tr. it. ed. Riuniti, Roma.
- MARX K. (1976), *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (1857-1858)*, tr. it. Einaudi, Torino.
- NICOLELIS M. (2013), *Il cervello universale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- PALANO D. (2010), *Volti della paura: Figure del disordine all'alba dell'era biopolitica*, Mimesis, Milano-Udine.
- PERNICONI V. (2013), *Favola verosimile. Gli scandali senesi erano in un romanzo*, in "Il Fatto Quotidiano", venerdì 15 febbraio.
- PRESTON A. (2010), *Questa città che sanguina*, Eliot, Roma.
- REGGIANI E. (2009), *Econolinguaggio. Glossario di parole-chiave dal «Financial Times», 1998-2008*, EDUCatt Università Cattolica, Milano.
- ROUSSEAU J.J. (1762), 1962, *Il contratto sociale* Milano,
- SIGHELE S. (1985), *La folla delinquente* [or. 1891], tr. it. Marsilio, Venezia.
- SITI W. (2013),
- SORKIN A. R. (2013), *Too Big to Fail. Il crollo*, tr. it. De Agostini, Novara.
- TAINE H. (1921), *Les Origines de la France contemporaine* [or. 1875-1893], tr. it. *La rivoluzione, I. L'anarchia*, 1921, Treves, Milano.
- TARDE G. (1901), *L'opinion et la foule*, Alcan, Paris.
- TARDE G. (1976), *Scritti sociologici* [or. 1898], a cura di F. Ferrarotti, UTET, Torino.
- TURRI M. G. (2009), *La distinzione fra moneta e denaro*, Carocci, Roma.
- VATTIMO G. (2012) *Della realtà*, Garzanti, Milano.
- WEATHERALL J.O. (2013), *The Physics of Wall Street: A Brief History of Predicting the Unpredictable*, Houghton Mifflin Harcourt, New York.
- WILKINSON N. (2008), *An Introduction to Behavioral Economics*, Palgrave Macmillan, New York.